

# SENATO DELLA REPUBBLICA XIV LEGISLATURA

## 894<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005  
(Antimeridiana)

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)** (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

### **Discussione della questione di fiducia**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3613.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Ministro dell'economia e delle finanze ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.2000, interamente sostitutivo di tutti gli articoli del disegno di legge finanziaria n. 3613 ed annessi elenchi 1, 2, 3 e 4, allegati 1 e 2 e Tabelle A, B, C, D, E ed F.

Le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo circa l'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia sono già state comunicate ai Gruppi.

Dovrei ora dare la parola al senatore Azzollini, in qualità di presidente della Commissione bilancio, per riferire all'Aula sull'emendamento 1.2000 presentato dal Governo. Poiché, probabilmente, si stanno protraendo i lavori della Commissione bilancio, sospendo la seduta fino alle ore 11,15.

Chiedo al senatore Azzollini di riferire all'Assemblea sul dibattito che si è svolto presso la Commissione bilancio in merito ai profili di copertura del maxiemendamento presentato dal Governo. Subito dopo avrà inizio la discussione sulla questione di fiducia.

**AZZOLLINI, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, riporto le conclusioni, ma anche le posizioni emerse nella discussione in Commissione bilancio sugli aspetti di copertura del cosiddetto maxiemendamento alla legge finanziaria, più propriamente dell'emendamento integralmente sostitutivo del disegno di legge. Naturalmente, trattandosi di un disegno di legge corposo e stante i tempi, tutti hanno rilevato la necessità di avere un po' più di tempo a disposizione per tali valutazioni. Ricordo, però, che la procedura di valutazione degli aspetti di copertura del maxiemendamento in sede di fiducia è una innovazione procedimentale introdotta nel corso di questa legislatura per consentire un approfondimento della copertura delle parti aggiuntive, contenute nel maxiemendamento su cui è stata posta la fiducia.

Questo dibattito è stato ben supportato dalla relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria dello Stato, che la Commissione ha avuto a disposizione e prima ancora, nella serata di ieri, da una prima relazione tecnica che già dava conto della massima parte delle disposizioni, cui si è aggiunta una pregevole nota del Servizio del bilancio. Grazie a tutti questi strumenti, i colleghi hanno potuto avere una guida per un migliore esame dei singoli aspetti. L'esito del dibattito, che illustro in quanto relatore, ha riconosciuto l'esistenza della copertura della legge finanziaria e, in particolare, di tutti i commi aggiuntivi rispetto a quelli del disegno di legge originario.

Naturalmente questa posizione non è stata condivisa dall'intera Commissione perché - ripeto - i colleghi dell'opposizione, pur non sostenendo che il maxiemendamento non è coperto, hanno ravvisato la difficoltà di poter intervenire con puntualità sulla questione, stante la ristrettezza dei tempi e la complessità del provvedimento sottoposto al loro esame.

La discussione si è altresì sviluppata, come era logico, su alcune importanti questioni; in particolare, sono state approfondite alcune nuove norme, oggetto da parte dei colleghi dell'opposizione di serie perplessità. I due riferimenti puntuali sono stati alla ristrutturazione degli immobili, per i quali è stata soppressa l'agevolazione IVA e mantenuta l'agevolazione IRPEF, e alla cosiddetta tassa sui Cd e Dvd, che i colleghi dell'opposizione hanno sostenuto non essere una nuova tassa, anzi essere di fatto una riduzione delle accise esistenti, con un allargamento della base contributiva.

Su questo si è riflettuto a lungo; lo si è fatto in particolare sulla norma relativa alla ristrutturazione degli immobili, sulla quale già da anni si era incentrato il dibattito della Commissione ed erano state adottate soluzioni particolarmente convincenti tanto che, dai dati in possesso della Commissione, si è rivelata una misura di successo. Innanzitutto il Governo ha ribadito la copertura della legge finanziaria e del maxiemendamento, così come si evince nettamente dalla relazione tecnica dallo stesso presentata, ha riconosciuto poi l'interesse del dibattito sulla ristrutturazione degli immobili e ha evidenziato le necessità per le quali non è stata più agevolata l'IVA. Purtroppo, sulla base della discussione, l'Esecutivo ha assicurato la possibilità di una riflessione nel corso del prosieguo dell'esame della legge finanziaria. Una riflessione che ho auspicato anch'io in quanto relatore, perché si ritiene che solo una norma che abbia l'agevolazione sia IRPEF che IVA è destinata ad un successo come quello che si è avuto negli anni scorsi. Credo che si tratti di una riflessione opportuna.

Lo stesso si è detto sui Dvd, con minore enfasi rispetto a quella data alla portata delle vicende, ma i colleghi dell'opposizione hanno sostenuto anche in questo caso la necessità che il Governo rifletta sulla questione. Questo è in sostanza l'esito del dibattito.

Riporto infine una questione di ordine procedimentale sulla quale già si era appuntata la riflessione della Commissione nella scorsa seduta, quella relativa al decreto-legge sulle entrate, facente parte della manovra complessiva. L'opposizione ritiene che la relazione tecnica, quella bollinata, sia stata data in ritardo rispetto a quella non bollinata. Due osservazioni sono invalse nella Commissione e mi paiono fondate: la prima è che con grande correttezza ed esattezza la Presidenza del Senato ha dato prima conto della relazione tecnica non bollinata e poi stamattina di quella bollinata, e quindi il procedimento è stato perfettamente osservato.

Per ciò che riguarda il contenuto, abbiamo avuto modo di osservare che la relazione tecnica bollinata riproduce sostanzialmente nella massima parte quella non bollinata. Quindi si può dire che si tratta dello stesso documento, con alcune piccole modifiche e integrazioni rese necessarie dai tempi difficili in cui si lavora, proprio per ragioni obiettive, nel corso dell'esame della legge finanziaria. Quindi a me è parso, e qui lo ribadisco, che ancora con maggiore puntualità rispetto alla volta scorsa il percorso procedimentale sia stato osservato sia nella forma, sia nella sostanza. Ciò naturalmente non è condiviso dai colleghi dell'opposizione, che invece come ho già detto, hanno assunto una posizione diversa, ritenendo non soddisfacente l'*iter* procedimentale previsto.

Spero di aver dato conto con puntualità ed esattezza del dibattito svolto e ribadisco che l'aspetto specifico richiestomi dalla Presidenza del Senato, cioè quello della verifica della copertura delle parti aggiuntive dell'emendamento sostitutivo del disegno di legge finanziaria, sia stato risolto positivamente con la verifica della copertura di detto emendamento. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

**MORANDO (DS-U)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MORANDO (DS-U)**. Signor Presidente, come lei ricorderà - altrettanto faranno i colleghi - l'anno scorso, in presenza della decisione del Governo di porre la questione di fiducia su un maxiemendamento interamente sostitutivo del disegno di legge finanziaria all'esame dell'Aula del Senato in seconda lettura, il Presidente del Senato decise un'innovazione rispetto alle nostre procedure e conferì il testo del cosiddetto maxiemendamento, interamente sostitutivo del disegno di legge finanziaria, alla 5ª Commissione, malgrado su di esso fosse stata posta la questione di fiducia, perché il Presidente della Commissione potesse riferire in Aula sui profili di copertura del disegno di legge finanziaria nel suo nuovo testo.

Naturalmente, si trattava di una innovazione limitata, poiché la Commissione bilancio non poteva votare pareri formali sulla copertura del disegno di legge finanziaria; era però una innovazione che in qualche modo tendeva a misurarsi con il problema posto dal fatto che quando il Governo pone la questione di fiducia su un emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge finanziaria si finisce per determinare una situazione in cui, in linea teorica, l'Assemblea del Senato potrebbe essere chiamata a pronunciarsi, magari favorevolmente, su un testo che non corrisponde né alla lettera né alla sostanza della norma di contabilità.

Signor Presidente, al fine di utilizzare positivamente questa innovazione, ieri sera ho chiesto al presidente Pera se l'emendamento presentato dal Governo fosse corredato di relazione tecnica, al fine di consentire che una seduta della Commissione bilancio convocata questa mattina alle ore 9 potesse, con un minimo di fondamento tecnico, cercare di sviluppare la discussione cui il presidente Pera prevedibilmente avrebbe sollecitato la Commissione stessa.

Il Presidente a quel punto ha dato la parola al Governo perché rispondesse sulla questione da me sollevata ed il Governo ha sostenuto in quest'Aula che la relazione tecnica era stata depositata assieme all'emendamento. In effetti, ieri sera, qualche minuto dopo, mi è stato consegnato, così come a tutti i colleghi, un documento e a quel punto abbiamo dovuto prenderlo in esame per quello che era. Si trattava di un documento che non recava alcuna firma del Ragioniere generale dello Stato, nessuna firma in generale, e non aveva carta intestata.

Non era quindi una relazione tecnica, e che non lo fosse è stato confermato dal fatto che solo oggi alle ore 9,32 ci è stata consegnata la relazione tecnica adeguatamente bollinata dalla Ragioneria e in ogni caso capace di affrontare, seppur in maniera non soddisfacente, l'insieme dei commi dell'emendamento con rilievo finanziario che modificano il testo originario del disegno di legge finanziaria stessa.

Quindi, signor Presidente, è del tutto evidente che si pone un primo elementare problema. Intanto l'innovazione di procedura adottata lo scorso anno dal presidente Pera, e perseguita nuovamente quest'anno in presenza della fattispecie di cui ho già detto, ha un senso, in quanto la Presidenza del Senato obblighi il Governo a presentare assieme all'emendamento una relazione tecnica degna di questo nome. Quella che è stata consegnata ieri ai senatori non era degna di questo nome e, quindi, se si consente al Governo di procedere in questo modo, il meccanismo adottato dal Presidente quale innovazione delle nostre procedure non ha alcuna possibilità di produrre benefici ai lavori dell'Aula del Senato.

Lo segnalo perché almeno per le prossime occasioni si possa procedere di conseguenza, pretendendo ciò che il nostro Regolamento pretende, e cioè che la relazione tecnica consegnata in occasione di emendamenti presentati dal Governo sia effettivamente tale ed accompagni l'emendamento contestualmente, si presenta cioè l'emendamento e contemporaneamente si presenta anche la relazione tecnica. Qualsiasi altra ipotesi - ripeto - rende la procedura innovata del tutto inutile.

Quindi, è ovvio che non abbiamo potuto, in sede di discussione in 5<sup>a</sup> Commissione, sui profili di copertura della legge finanziaria, esprimere alcun parere serio. Non essendo in grado noi di farlo e non volendo compiere un atto di fiducia - di fede, in realtà, a questo punto - cieca nei confronti del Governo, evidentemente non abbiamo potuto esprimere alcuna valutazione di merito tecnicamente fondata.

Naturalmente, signor Presidente, c'è a questo punto una seconda osservazione da fare, cioè la seguente. A questo proposito, stavolta, ci troviamo in presenza di un'ulteriore *escalation* nella modificazione delle regole fondamentali della sessione di bilancio. Infatti, l'anno scorso il testo interamente sostitutivo su cui il Governo appose la questione di fiducia era tuttavia, con pochissime eccezioni, signor Presidente (questo è un punto che considero molto delicato), il testo licenziato, attraverso centinaia di votazioni, dalla Commissione bilancio.

È vero, si faceva un emendamento unico, la legge non era più divisa in articoli, erano solo centinaia e centinaia di commi (lei ricorderà la polemica che su questo punto si sollevò per la violazione delle norme anche costituzionali che indicano come dev'essere scritta una legge e così via), ma il testo, le norme in via di sostanza erano quelle che almeno una Commissione del Senato, la 5<sup>a</sup>, aveva potuto esaminare nel loro fondamento tecnico e nella loro portata economica e politica.

Quest'anno ci troviamo in presenza di un salto di qualità negativo, signor Presidente, sul punto, perché l'emendamento interamente sostitutivo che ci viene presentato dal Governo oggi, per le parti in cui non riproduce il disegno di legge originario della finanziaria, non è mai stato esaminato dalla Commissione bilancio, mai, ripeto. In altre parole, le norme sono del tutto nuove, non ci siamo pronunciati né sull'ammissibilità, quindi sulla copertura, né sul merito, in Commissione bilancio, salvo pochissimi commi che sono quelli relativi all'emendamento del relatore approvato in Commissione bilancio; ma si tratta di pochissime innovazioni rispetto a centinaia di commi innovati per iniziativa diretta del Governo in questa sede. In Commissione bilancio quei testi non sono mai stati esaminati.

È del tutto evidente, signor Presidente, che qui si pone un problema di ruolo del Parlamento. Io sono personalmente dell'avviso che nella sessione di bilancio debba essere affermata e, direi, rafforzata, rispetto alle abitudini «italiane», la presenza e il ruolo del Governo, come comitato direttivo della sua maggioranza, secondo lo schema classico della decisione di *budget* nei modelli di governo parlamentare; ma non c'è dubbio che noi siamo lontanissimi ormai, signor Presidente, persino dal modello classico della decisione di bilancio di Westminster, laddove si dice erroneamente che il Governo ha il totale padroneggiamento della decisione di bilancio: non è così; in quella realtà il Governo presenta un disegno di legge di bilancio, la Commissione bilancio del Parlamento approva proposte di modifica... *(Richiami del Presidente)*.

Termino subito, signor Presidente. Lì il Governo torna ad esaminare il disegno di legge di bilancio; è libero, certo, di considerare quelle proposte di modifica o di respingerle, ma poi delibera e a quel punto il pacchetto è chiuso, il Parlamento deve dire sì o no, ma incidono le proposte di modifica avanzate dalla Commissione bilancio del Parlamento di Westminster. Qui da noi ci troviamo di fronte al fatto che il Governo prima approva un disegno di legge finanziaria per i fatti suoi; quindi lo presenta in Parlamento; in Commissione bilancio il testo non viene modificato e poi il Governo stesso propone centinaia di modifiche mai esaminate dal Parlamento. Un modello del genere non appartiene a nessun Paese del mondo.

Ultima considerazione. Con questo metodo, signor Presidente, la norma di contabilità sul contenuto proprio della legge finanziaria viene completamente travolta. Se molte delle norme che sono state adesso proposte in questo emendamento interamente sostitutivo avessero fatto parte del disegno di legge originario, il Presidente del Senato le avrebbe stralciate per estraneità di materia. Oggi non lo possiamo più fare e il risultato paradossale è che abbiamo una legge finanziaria che patentemente non corrisponde a quanto previsto dalla legge di contabilità sul contenuto proprio e il Senato si deve rassegnare a tale esito.

Si tratta di un'evoluzione davvero preoccupante delle regole della procedura di bilancio che si aggiunge a quelle su cui abbiamo molto insistito nella seduta di ieri. Veramente sta accadendo qualcosa di molto preoccupante - lo ripeto - non perché sia rafforzato il ruolo dell'Esecutivo, ma perché si cancella quello del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-SDI-US e Misto-Com)*.

**PRESIDENTE.** Senatore Morando, la questione da lei posta è molto seria. Le norme procedurali sono state tutte rispettate; tuttavia, il risultato del rispetto delle norme procedurali è una totale espropriazione del potere del Parlamento di decidere in materia di legge finanziaria.

Lei ha ricordato l'innovazione introdotta l'anno scorso dalla Presidenza del Senato, ma è evidente che se poi c'è una compressione dei tempi per cui accade quello che è accaduto - del resto, lo stesso Presidente della Commissione bilancio, nei fatti, se non nei giudizi, lo ha confermato - il risultato di questa innovazione di prassi rimane vanificato.

La verità è che nell'ultimo decennio c'è stata una progressiva espropriazione dei poteri del Parlamento, che ha la sua più evidente manifestazione nella legislazione finanziaria ma che si verifica anche in altri campi, dalla decretazione d'urgenza al disegno di legge delega.

Con la normativa attuale - perché la stessa legge di contabilità dello Stato, come lei sa, essendo legge ordinaria non ha una forza prevalente rispetto alle decisioni che vengono prese - siamo in regola. Nella sostanza, con riferimento a un corretto rapporto tra Governo e Parlamento, è difficile non essere critici.

Questa evidentemente è materia di riflessione per tutte le forze politiche e riguarda il futuro modo di organizzare il rapporto tra Governo e Parlamento.

Dichiaro ora aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

**MALABARBA** (*Misto-RC*). Signor Presidente, per le poche battute che sono consentite e non per discutere quindi delle proposte relative alla legge finanziaria, perché ciò, come è noto, è precluso dal voto di fiducia a priori chiesto dal Governo, e neanche per affrontare gli aspetti formali sulle modifiche forzate, verticistiche e autoritarie della sessione bilancio che espropriano il Parlamento - su cui è maestro anche questa mattina il collega Morando -, ma per utilizzare in ogni caso uno spazio di comunicazione parlamentare affinché rimanga agli atti, intendo soffermarmi solo su alcuni elementi simbolici.

Un miliardo di euro è stato stanziato per la permanenza delle truppe italiane nei teatri di guerra. Ci sono gravi problemi di bilancio, ma questa è proprio l'unica cosa che non si può toccare. È bene che il Paese lo sappia. Così come è bene che sappia che una cifra analoga a quella per le missioni militari è quella che servirebbe per affrontare la crisi di diversi settori industriali e per l'adeguamento e l'estensione degli ammortizzatori sociali, anche nelle forme parzialissime e insufficienti già decise da questo Governo, non attuate e che invece non ci saranno per nulla. Ho trovato solo 20 milioni. Ma forse non ho letto bene il maxiemendamento.

Ciò significa, come è più dello scorso anno, licenziamenti e perdita di realtà produttive. Raccontatelo voi agli operai, cari signori! Avevate dimenticato prima del maxiemendamento le fregate, qualcuno ve l'ha fatto notare e allora 135 milioni di euro, ossia 250 miliardi circa delle vecchie lire, per le fregate europee multimissioni FREMM li avete subito trovati. Quand'è materiale bellico, come si fa a non essere sensibili! Ma avete tolto, contemporaneamente, 55 milioni di euro per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo dalla miseria che era già prevista. Mentre dei 4 miliardi da restituire alla Regione Sardegna non c'è nulla. Spiegatelo voi a chi vive in quella Regione, che sembra ormai esclusa dal territorio nazionale. Ma, si sa, noi comunisti non ci occupiamo della sicurezza del Paese! Allora, approfitto del poco tempo che mi resta per rimettere il dito sulla piaga del sabotaggio del sistema di sicurezza che riguarda la polizia di Stato. Noi, non solo Rifondazione Comunista, ma con un emendamento sostenuto da diversi colleghi, abbiamo avanzato una proposta con lo scopo di sanare la contraddittorietà della disciplina fissata dal decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334, per quanto riguarda il pensionamento dei dirigenti e dei funzionari civili di pubblica sicurezza.

Questa categoria di funzionari dello Stato, il cui *status* è stato riformato in senso civilistico dalla legge di riforma n. 121 del 1982, viene oggi obbligata ad andare in pensione anzitempo dall'articolo 13 del citato decreto legislativo, che ha abbassato il limite di età per il collocamento a riposo, in corrispondenza a quanto previsto per i corrispondenti gradi militari degli ufficiali delle Forze armate. Tale anticipazione compromette seriamente il funzionamento della Polizia di Stato.

Da tutte le parti politiche, pur con diversità di impostazione, si chiedono interventi che potenzino le risorse di personale, mezzi e strutture, che aumentino le capacità operative e di *intelligence*.

Appare evidente che di funzionari democraticamente maturi e professionalmente esperti vi è ancora più bisogno oggi di ieri. Invece i funzionari civili di Polizia, che sono sempre andati in pensione a sessantacinque anni, vengono ora collocati obbligatoriamente in pensione ad una età collegata alla qualifica rivestita, ovvero: a sessantatré anni se questore (dirigente superiore), perché equiparato a generale di brigata; a sessant'anni se vice questore (primo dirigente), perché equiparato a colonnello.

L'assurdità, signor Presidente, è che la situazione, se resta quella attuale, si pone in netta controtendenza con l'indirizzo generale di Governo, che punta semmai all'allungamento dell'età pensionabile sia nel pubblico impiego che nel lavoro privato e secondo alcune affermazioni - assolutamente deliranti dal mio punto di vista - sembra che non ci si fermi neppure ai livelli introdotti dalla riforma Maroni.

Tra l'altro, la norma che avevamo avanzato nella nostra proposta, e che non ci è stato dato modo di discutere insieme a tutti gli altri emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria, non comporterebbe alcun incremento di spesa per il personale in servizio, perché i funzionari trattenuti o richiamati coprono posti di organico che altrimenti sarebbero coperti da promozioni. Per il sistema pensionistico il vantaggio finanziario sarebbe del tutto evidente. Ma si sa, signor Presidente, che più che il funzionamento del settore della pubblica

sicurezza interessa favorire la sua riorganizzazione nelle mani di un unico capo: una sorta di inquietante Negroponte italiano.

Anche da queste evidenze che ho citato sommariamente si nota il segno di classe di questa finanziaria, a cui ci opporremo anche attraverso il pieno sostegno allo sciopero generale che le organizzazioni sindacali hanno proclamato il prossimo 25 novembre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardini. Ne ha facoltà.

**BISCARDINI** (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, oggi come nei giorni scorsi ci troviamo di fronte alla difficoltà di discutere un provvedimento proposto dalla maggioranza nella forma di un maxi-emendamento. Come è stato dichiarato poc'anzi, ciò non consente di approfondire i contenuti del provvedimento e ancor meno di discuterne in Commissione; a ciò si aggiunga il fatto che ieri sera non c'era la relazione tecnica, per cui è difficile verificarne la copertura finanziaria.

Con tale procedura il Governo si sottrae al confronto con l'opposizione e - come è stato fatto notare ieri in occasione della discussione sul disegno di legge di bilancio - pretende di modificare le regole in modo unilaterale, introducendo procedure contrarie ai principi democratici che regolano la vita e l'attività del Parlamento. Il Governo, in sostanza, sottrae al Parlamento la decisione in materia finanziaria e non consente di esaminare i contenuti veri della proposta governativa. La fiducia, infatti, impedisce di intervenire con emendamenti per promuovere alcune modifiche. Questo è il dato di fatto.

Il dato politico che dobbiamo sottolineare è che, per fortuna, è l'ultima finanziaria di questo Governo. Infatti, la violazione della procedura è grave e, avanti di questo passo, ci sarebbe stato il rischio che l'anno prossimo il Governo ci avrebbe proposto di disertare il Parlamento per farvi lavorare in assoluta pace e isolamento.

Questo modo di procedere è sintomatico, però, più della vostra debolezza che della vostra forza ed è il segno concreto anche delle vostre incertezze; ciò va fatto notare. La presentazione di un maxi-emendamento che non riporta in Aula le linee del Governo modificate dalla Commissione, ma che cambia sostanzialmente e stravolge la vostra stessa proposta di qualche settimana fa, così come le due manovre correttive che avete successivamente approvato in Consiglio dei ministri dopo aver affermato che i conti erano in regola, sono la dimostrazione che la manovra non solo è incerta per il Paese e per i cittadini, ma è incerta anche per voi.

Se avessimo avuto a disposizione per l'esame dei documenti di bilancio qualche settimana in più, nessuno ci toglie il dubbio che avreste presentato un altro emendamento che avrebbe modificato anche questo. Di qui la totale mancanza di credibilità della vostra politica e dei vostri dati, per quanto riguarda le voci sia di spesa che di entrata.

Nel merito, questa finanziaria è l'ultimo tassello, secondo noi, di una politica economica fallimentare, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti; e il giudizio di molti organismi internazionali, a partire dal Fondo monetario, circa la poca credibilità dei conti pubblici non ne è che la più grave conferma.

Al di là dei tentativi del Governo di dimostrare che questa finanziaria si differenzia da quelle precedenti, non vogliamo consentirvi questa ulteriore bugia: le cose non stanno così. Nella contraddizione e nella poca linearità delle manovre messe in campo in questi anni c'è, purtroppo, una drammatica continuità.

Le prime finanziarie di questo Governo si caratterizzavano per la cosiddetta finanza creativa, ma dopo il fallimento di quei tentativi, e accantonato per un anno il Ministro della finanza creativa, lo scorso anno si è tentata la carta della riduzione delle tasse. Sarà bene ricordare le parole con le quali il presidente del Consiglio Berlusconi salutò la manovra del 2005: «È una svolta epocale, che segna un cambiamento profondo. Il taglio delle tasse alle famiglie, pur modesto, sarà decisivo per il rilancio dell'economia. Nel 2006 voglio ridurre l'IRPEF per un punto di PIL, pari a 12 miliardi di euro, e dal 2006 taglieremo anche l'IRAP».

Ebbene oggi, senza Siniscalco, della svolta epocale della riduzione delle tasse non rimane più traccia e questa manovra, che creerà grandi problemi al Paese, sembra fatta solo per ridurre i danni politici ad una maggioranza ormai in fuga. Sembra fatta apposta per lasciare al prossimo Governo il danno e il peso del rilancio economico e del risanamento.

Questa finanziaria, secondo noi, è l'esatto contrario di quello di cui avrebbe bisogno il Paese per puntare con ogni mezzo allo sviluppo e alla crescita della nostra economia, avendo chiaro che, se non si produce ricchezza, non si può pensare in alcun modo di poterla distribuire.

È una finanziaria che non influirà positivamente sulla ripresa della nostra competitività internazionale e che non si preoccupa di rimontare un disequilibrio, che abbiamo ormai drammatico, nei confronti degli altri Paesi europei. Il nostro giudizio critico, quindi, non è preconcepito, ma parte dall'analisi oggettiva dei dati: i conti nel nostro Paese non tornano e in questi ultimi cinque anni sono in continuo peggioramento.

La controprova del fallimento di questo Governo sta in alcuni importanti indicatori. In primo luogo la crescita della spesa primaria, che passa, come è stato più volte sottolineato, dal 37,9 per cento del PIL del 2001 all'attuale 40,2 per cento, con un incremento del 2,3 per cento rispetto a quella data. Naturalmente, se la spesa primaria fosse cresciuta al ritmo del PIL sarebbe stato possibile rispettare i parametri del Patto di stabilità e il Paese avrebbe potuto disporre di risorse per gli investimenti e lo sviluppo. Ma le cose non stanno così: il PIL nel 2005 non cresce rispetto all'anno precedente, mentre l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è pari al 4,3 per cento del PIL.

I dati ISTAT sullo stato dei conti pubblici relativi al primo semestre del 2005 sono ancora più allarmanti.

L'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel primo semestre è balzato al 5,1 per cento del prodotto interno lordo, con un'impennata che supera il 3 per cento rispetto allo stesso periodo di un anno fa.

Il nostro *deficit* galoppa oltre ogni previsione e siamo secondi solo alla Grecia nel primato del debito pubblico più alto d'Europa. Come si fa a sostenere che i conti di questo Paese tornano? Eppure è quello che il Governo e anche qualche collega della maggioranza continuano a sostenere.

L'obiettivo europeo di abbattere il disavanzo dell'8 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007 non può essere raggiunto e, sul versante dell'entrate, il dato riguardante la lotta all'evasione fiscale rischia anche quest'anno di far parte della serie delle previsioni sbagliate, come giustamente la Ragioneria generale dello Stato ha già fatto presente.

L'economia reale non cresce, non a causa dell'11 settembre 2001 e non a causa dell'euro, ma per ragioni tutte interne e per la mancanza di una politica economica e di sviluppo industriale innovativa e lungimirante. Contemporaneamente dobbiamo denunciare il fallimento della gestione della finanza pubblica, aggravato dall'azzeramento dell'avanzo primario che il Governo di centro-sinistra vi aveva lasciato.

Ieri avete chiesto la fiducia per votare un provvedimento cosiddetto fiscale, ma che di fiscale non aveva quasi nulla; nato già disorganico e, con l'aggiunta del maxiemendamento, questo Parlamento ha approvato la privatizzazione dell'ANAS e una cosiddetta razionalizzazione del traffico aereo che determinerà un buco nelle casse dello Stato, per ingrassare quelle delle compagnie aeree. Avete previsto delle inattendibili e ormai inquantificabili dismissioni immobiliari; avete confermato l'esenzione dell'ICI per gli immobili ad uso commerciale degli enti religiosi, per non citare tanti altri numerosissimi interventi clientelari e localistici con risorse letteralmente buttate al vento.

Tutto questo a fronte di tagli che non sono andati a favorire la lotta agli sprechi, ma che rappresentano un altro colpo mortale all'economia del Paese: 64 milioni di euro sottratti al sostegno delle attività produttive e 122 milioni di euro sottratti alla riqualificazione dell'edilizia carceraria, nonostante la gravità della situazione e il sovraffollamento ormai insostenibile delle nostre carceri, solo per fare due esempi.

Oggi ci chiedete il voto di fiducia su una finanziaria che consideriamo sbagliata e dannosa, a partire dai conflitti istituzionali e sociali che essa provocherà per effetto dei pesantissimi tagli alla finanza pubblica degli enti locali. In particolare, ritroviamo ancora una volta in questo provvedimento quell'atteggiamento punitivo nei confronti dei Comuni, delle Province e delle Regioni, perché partite dal presupposto che essi siano solo enti di spesa incontrollata, anziché soggetti attivi e paritari nel processo di crescita e di governo dell'economia del Paese. Oggi, con una popolazione sempre più in difficoltà e con bisogni sempre maggiori, si puniscono gli enti locali, imponendo una riduzione del tetto di spesa del 6,7 per cento, il che significa danneggiare i cittadini e tagliare i servizi fondamentali.

Questa scelta è aggravata da altri piccoli provvedimenti da non sottovalutare, come il non rifinanziamento del Fondo per gli investimenti, che va soprattutto a favore dei Comuni minori, del non adeguamento al tasso di inflazione programmato dei trasferimenti e dell'impossibilità per Regioni, enti locali ed enti del servizio sanitario di superare la spesa per il personale al 2004. A ciò si aggiunge il taglio del Fondo per le politiche sociali, che colpirà le politiche di coesione sociale e i diritti delle fasce più deboli della società.

Questa logica danneggia gli enti locali più virtuosi e tende a non premiare quelli più responsabili. Contemporaneamente - lo dico ai colleghi del Gruppo della Lega Padana - non avete compiuto in questi anni, e men che meno in questa finanziaria, alcun passo concreto verso un maggior federalismo fiscale.

Un altro capitolo dolente, come in tutte le finanziarie di questo Governo, resta quello della ricerca. Valgano per tutte le posizioni sostenute in proposito dalla Confindustria, come da tutte le organizzazioni sindacali e dalle università, che hanno suonato un pesante campanello d'allarme rispetto alla insensibilità di questo Governo, confermata finanziaria dopo finanziaria, nei confronti della ricerca per l'innovazione tecnologica e produttiva della nostra base industriale. Si tratta di uno strumento essenziale per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese che invece, in questa finanziaria, come nelle precedenti, avete un'altra volta ignorato.

Anche da tale punto di vista, è una finanziaria che non dà alcuna speranza e futuro alle giovani generazioni, non dà alcuna speranza al Mezzogiorno, da voi considerato più un problema che una risorsa. A questo proposito, per quanto riguarda i nostri emendamenti, che avremmo voluto discutere, vogliamo sottolineare l'assoluta disattenzione del Governo nei confronti dell'occupazione giovanile, ed in particolare di quella precaria. Ma che senso ha licenziare il personale precario della pubblica amministrazione per riportarlo ai valori del 2003, non tenendo conto che in questi anni proprio questi lavoratori, più di altri, anche sotto la spada di Damocle del licenziamento, hanno garantito il funzionamento di importanti settori pubblici con i più alti tassi di produttività?

Che senso ha tenere in vita il sistema dell'8 per mille, ormai ritenuto da tutti anacronistico, che comporta un finanziamento alla Chiesa maggiore rispetto a quello effettivamente destinato da coloro che lo decidono nella propria dichiarazione dei redditi? Se non vogliamo abolirlo del tutto, o - come abbiamo proposto noi socialisti - se non vogliamo estendere la possibilità di usufruire dell'8 per mille a tutte le altre confessioni religiose che hanno già avuto con decreto del Presidente della Repubblica il riconoscimento come enti di culto, si potevano almeno accogliere nell'interesse del bilancio ben altri correttivi che vi abbiamo proposto, affinché la parte residua rispetto a quella espressa dalla volontà dei singoli cittadini potesse essere destinata alla gestione diretta dello Stato, o finalizzata meglio al recupero di fondi per la ricerca scientifica.

Non ci lasciamo abbagliare dai vostri *scoop* e dalla vostra propaganda elettorale. Non ci lasciamo abbagliare dall'ultimo *scoop* dei cosiddetti aiuti alla famiglia e dei 1.000 euro per i nati del 2005 dati alle famiglie senza distinzione di reddito. Rivolgo una domanda al Governo: per i nati del 2006, primi o secondi che siano, cosa ci proponete? Magari è un problema che non affrontate perché, come per tutta la finanziaria, non lo considerate più un problema vostro?

Ecco il punto della finanziaria: non è credibile, è una sorta di arrembaggio politico. Per tutte queste ragioni la nostra contrarietà è totale e, come voi utilizzerete la manovra per fare una propaganda a vostro favore, così noi ne faremo una altrettanto forte contro! (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US, DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

**RIPAMONTI** (*Verdi-Un*). Signor Presidente, come abbiamo visto in questi anni, al solito la fiducia posta dal Governo è finalizzata ad ingessare la maggioranza che lo sostiene. Non vi sono motivi legati ad atteggiamenti ostruzionistici dell'opposizione, che non ha allungato i tempi delle discussioni e dell'esame dei documenti di bilancio, presentando proposte tutte all'interno di una logica di corretto confronto parlamentare.

La fiducia è posta per inserire nella finanziaria norme estranee al contenuto della stessa e per impedire l'esame e il confronto sugli emendamenti presentati da senatori di maggioranza, già respinti in Commissione e ripresentati in Assemblea. Il problema vero è

che il Governo non si fida della sua maggioranza. A me, però, piacerebbe fare una scommessa con alcuni colleghi della maggioranza, perché sono convinto che determinati emendamenti della maggioranza, respinti in questo ramo del Parlamento, verranno poi approvati alla Camera. Guardate che questa non è un'umiliazione per i senatori; diventa un'umiliazione per questo ramo del Parlamento.

Non entro nel merito della bontà degli emendamenti presentati. Faccio un ragionamento sulle procedure, sul modo in cui ci si comporta e su come il Governo tratta la sua maggioranza e il confronto parlamentare. Il Governo teme il giudizio della Commissione europea, dei mercati, delle agenzie di *rating* perché questa finanziaria, nonostante sia diventata nel tempo così consistente (siamo ormai a circa 30 miliardi di euro), è finta e lascia in eredità un pesante fardello al prossimo Governo.

Vi è, prima di tutto, signor Presidente, un problema di trasparenza dei conti e di veridicità dei dati. La prima questione è ristabilire la credibilità. Credo sia una preconditione nel Paese e nel confronto in Europa, se è vero, come è vero, che siamo sotto osservazione, soprattutto da parte dei mercati. Ritengo in primo luogo necessario prevedere un organo indipendente cui il Parlamento ed il Paese possano fare riferimento per la veridicità dei dati, la sostenibilità, il rispetto delle regole che attengono l'esame dei documenti di bilancio, della finanziaria e i conti pubblici e le iniziative legislative sia del Governo, sia del Parlamento.

Non propongo, signor Presidente, una Commissione *ad hoc*. Bisognerebbe procedere ad un rafforzamento dei Servizi studi di Camera e Senato e della Commissione bilancio. Occorre disporre di un organo indipendente al servizio del Parlamento che svolga quelle funzioni, perché - ripeto - la prima questione è capire se i dati sui conti pubblici sono veri o no. Se noi torneremo al Governo, come non solo è auspicabile ma assolutamente credibile, sarà necessario, attraverso una trattativa serrata con la Commissione europea, concordare un nuovo piano di rientro nei parametri europei perché quello concordato dal ministro Siniscalco non è credibile. Ritengo dunque necessario concordare con la Commissione europea un nuovo piano di rientro quinquennale credibile, trasparente, vero. Questo è l'unico modo per ristabilire un ruolo dell'Italia in Europa.

Il presidente Azzollini ha affermato che in questi anni di crisi economica, se non vi fossero state le misure adottate dal Governo e dalla maggioranza, sarebbe andata peggio. Le misure adottate dal Governo sono state finalizzate a sostenere la domanda attraverso l'aumento della spesa pubblica e a non provocare l'aumento della pressione fiscale. Non mi dilungherò sulla pressione fiscale che, invece, è aumentata perché al riguardo il relatore di minoranza, nella sua relazione, ha ampiamente spiegato come ciò si sia verificato in questi anni.

È vero quanto è stato detto sulla spesa pubblica: dal 2001 al 2005 essa è aumentata del 2,3 per cento; una spesa enorme, sottratta agli investimenti ed indirizzata ad assunzioni clientelari e consulenze.

La maggioranza sostiene che le critiche che noi abbiamo portato all'attenzione e al confronto politico non sono convincenti, perché bisogna fare i conti con la compatibilità: non si può, da una parte, dire che questa finanziaria non è sufficientemente rigorosa e, dall'altra, chiedere più risorse. Ma noi non abbiamo fatto questo, signor Presidente, colleghi della maggioranza, non abbiamo detto questo: abbiamo indicato una manovra alternativa e un diverso quadro finanziario di riferimento ad essa adeguato. La si può condividere o non condividere, ma questo è ciò che abbiamo fatto.

Abbiamo proposto l'unificazione delle aliquote sui redditi da capitale, perché siamo l'unico Paese europeo dove i rendimenti sulle rendite finanziarie sono del 12,5 per cento e i rendimenti sui conti correnti sono del 27 per cento. Abbiamo proposto l'unificazione su un'aliquota intermedia e non ci potete raccontare la barzioletta che, se passasse questa riforma, i capitali scapperebbero all'estero, perché la media europea è molto più alta del 12,5 per cento che c'è in Italia.

Abbiamo proposto di finanziare un piano generale per il sistema degli ammortizzatori sociali, sia perché la legge n. 30 del 2003, che voi avete voluto, ha scassato il mercato del lavoro, sia perché siamo di fronte alla necessità di intervenire adeguatamente sulle grandi ristrutturazioni industriali che si verificheranno nei prossimi mesi.

Abbiamo proposto di intervenire sul cuneo fiscale con una manovra molto più consistente rispetto a quella che voi indicate, prevedendo in parte una riduzione del costo del lavoro, ma in parte anche un consistente aumento del reddito disponibile per i lavoratori, aiutando così

la crescita, lo sviluppo e l'innalzamento della competitività del Paese nel suo complesso. Abbiamo proposto di finanziare questa operazione attraverso la soppressione del secondo modulo della riforma fiscale, cioè quei 6 miliardi di euro a carattere permanente che si sono rilevati inefficaci e che hanno rappresentato un'iniziativa secondo noi sbagliata. Voi con dividete questa proposta, ma non potete dire che non abbiamo avanzato una soluzione diversa, una manovra alternativa.

La verità è che questa manovra mette in ginocchio gli enti locali. Altro che cogliere con tempestività il nuovo momento dell'economia! Sottraete risorse per lo sviluppo del territorio, sottraete risorse per le politiche sociali e sapete di avere affermato il falso in queste settimane, quando avete detto che le politiche sociali erano escluse dal taglio; questo non è vero. Riducete gli stanziamenti per la ricerca: altro che 5 per mille!

Considerate il Sud come un problema, quando invece può essere una grande opportunità per far crescere il Paese nel suo complesso; basti pensare alla collocazione geografica del nostro Paese e al ruolo del Meridione all'interno dei traffici di mezzi nel Mediterraneo. Altro che Banca del Sud! Al Sud servono infrastrutture materiali e immateriali, risanamento del territorio, risanamento idrogeologico, efficienza della pubblica amministrazione, legalità; serve anche una diversa politica sul costo del denaro, è vero, ma non serve un nuovo piccolo carrozzone pubblico, come si configura questa Banca del Sud. Dite che l'Europa non cresce, ma una cosa è la bassa crescita europea, un'altra è la non crescita italiana. Quest'anno le previsioni di crescita indicano zero o qualche decimale in più dello zero.

E non potete pensare che si possa agganciare la ripresa, se nella finanziaria che stiamo esaminando si modifica, per esempio, l'unica norma che ha permesso in questi anni di non avere la crescita zero, cioè la norma sulle ristrutturazioni edilizie. Se in questi anni abbiamo registrato un minimo di crescita, ciò è dovuto prevalentemente al combinato disposto delle detrazioni sui lavori edilizi del 36 per cento e dell'IVA al 10 per cento. Voi modificate questa norma ed essa, così come la modificate, non funzionerà. Queste sono le questioni sulle quali bisognerebbe indirizzare la discussione e l'esame se vogliamo, appunto, agganciare la ripresa.

Signor Presidente, può un Paese reggere in queste condizioni? Noi pensiamo di sì, pensiamo che un Paese possa reggere se si cambia. Siamo pronti per questo; siamo perché le prossime elezioni garantiscano un cambiamento degli indirizzi del nostro Paese; siamo perché il Paese cambi; siamo perché si torni in Europa e si riprenda un ruolo importante nella politica internazionale.

Certo, il Paese è fermo, ma è un Paese che ha grandi potenzialità. Occorre fiducia, trasparenza, onestà, rigore. Occorre cambiare il Governo. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

**FERRARA (FI).** Signor Presidente, seguivo con grande attenzione l'intervento del senatore Ripamonti, il quale, come tanti altri autorevoli colleghi che in questi giorni hanno tentato di analizzare la manovra finanziaria e quindi il complesso sia del disegno di legge finanziaria che del bilancio e degli emendamenti che sono stati portati alla nostra attenzione e approvazione, ha svolto un ragionamento non soltanto sulla manovra in atto ma sul complesso delle manovre che sono state realizzate nell'ultimo periodo dal Governo Berlusconi. Anch'io vorrei seguire questa traccia e sviluppare un ragionamento che, a fine legislatura, non sia soltanto rivolto alla manovra finanziaria all'esame, ma dedichi attenzione a tutto l'*excursus* dell'operato del Governo e agli obiettivi raggiunti, paragonandoli con gli obiettivi del passato e ragionando sui possibili obiettivi del futuro.

Ma prima ancora vorrei, ponendola come ipotesi del mio ragionamento e quindi come base della tesi che vorrei produrre all'Assemblea, fare una rappresentazione della manovra finanziaria di oggi.

Quella odierna è una manovra finanziaria a favore del Paese, perché è a favore delle imprese e delle famiglie. È una manovra finanziaria che, ad esempio, riduce il cuneo contributivo per le imprese con un taglio dell'1 per cento del costo del lavoro; istituisce il fondo di garanzia di 1,2 miliardi di euro in tre anni per favorire l'accesso al credito; detassa gli utili reinvestiti in ricerca e abolisce la tassa sui brevetti; istituisce i distretti industriali; introduce sistemi di sgravi per i distretti industriali e di fatto fa nascere una nuova tipologia di sistema che può

agevolare la ripresa di competitività e può far vincere la sfida della competitività alla quale si richiamava il senatore Morando nell'intervento dell'altro giorno.

Ma questa, come dicevo, è una manovra finanziaria anche a favore delle famiglie: stanZIA, infatti, molto più di un miliardo di euro in loro favore; introduce il 5 per mille a favore del volontariato; prevede tanti altri piccoli interventi, come, ad esempio, l'abolizione del contratto notarile per la vendita delle auto; individua 835 milioni per i nuovi contratti nel pubblico impiego, 70 per le Forze armate, 105 per la Polizia.

Ma è una manovra finanziaria che non soltanto si indirizza con una grande attenzione a favore delle imprese e della famiglia, bensì cerca di introdurre altri sistemi di rigore, perché dimezza le spese per la consulenza, riduce quelle per le mostre, le pubblicità, i convegni, le auto blu, riduce le spese dei Ministeri, i costi della politica.

È una manovra che riforma il sistema di riscossione, facendo partecipare i Comuni agli accertamenti con un premio del 30 per cento, sulla base di quell'attenzione per gli enti locali tante volte richiamati nei processi di formazione legislativa come uno degli elementi fondanti della nostra Costituzione. È una manovra finanziaria che si muove nel solco della legge di contabilità, una legge che ci richiama ad interventi che siano o per il rigore (cioè che aumentino le entrate e riducano le spese) o per lo sviluppo (cioè aumentino la spesa e riducano le entrate).

È più che evidente che l'attuale manovra persegue questi obiettivi che, come sono stati raggiunti nel passato, saranno raggiunti anche stavolta.

Stiamo vivendo un momento di grandissima difficoltà, in un contesto internazionale estremamente difficile, nuovo, non ripropositivo di occasioni già esaminate, con regole nuove, a nostro avviso sbagliate, stabilite quando ancora questo Governo non c'era, regole costruite dalle Nazioni più importanti dell'Unione Europea, che erano al comando in Europa quando voi eravate al Governo. Peraltro, con un patriottismo tutto particolare (diciamolo pure), chi era a capo della Commissione europea al momento in cui avrebbe potuto influire per cambiare tali regole non lo ha fatto, anzi, tutt'altro, ha giocato fingendosi un magistrato indipendente per poi diventare, subito dopo l'esperienza europea, un magistrato dipendente.

Tali regole hanno influito, in un momento di grandissima difficoltà, sulla necessità per il nostro Paese di recuperare la sfida competitiva ed ora ci mettono nelle condizioni di realizzare manovre finanziarie come questa in un contesto molto difficile per il Paese, per le regole modificate - ripeto -, per la sfida di competitività che dobbiamo rilanciare e perché non è possibile indurre la ripresa e la competitività basandosi su un sistema internazionale anch'esso in difficoltà.

Torniamo alla manovra in esame, che individua la necessità di continuare a marciare nel solco già tracciato, quello del rigore e dello sviluppo. Parlo in questi termini perché, come già accaduto nel passato, sappiamo che per far sviluppare un Paese è necessario ammodernarne il sistema produttivo e recuperare le regole del mercato.

Uno sforzo che, lo ricordo, è stato compiuto da questo Governo, perché recuperare le regole del mercato ha richiesto un'azione poi da esso perseguita quando la FIAT stava vivendo una fase critica. Ricordo altresì che nella parte di Aula opposta a quella in cui ora mi trovo, quando l'attenzione del Paese si stava focalizzando sulla crisi FIAT, c'era chi proponeva la possibilità che lo Stato tornasse a fare l'imprenditore comprando le azioni del gruppo, cioè qualcosa di assolutamente contrario a quello che il senatore Morando ha richiamato nel proprio intervento, sostenendo che è necessario recuperare lo sviluppo alle regole del mercato e, quindi, ad una liberalità più attenta. Tale ipotesi si scontra con le proposte avanzate dal senatore Sodano quando sosteneva che lo Stato avrebbe dovuto comprare le azioni FIAT. Decidete: o lo Stato fa l'imprenditore, o recupera il libero mercato. Non credo che su questo punto vi troviate d'accordo.

Noi, invece, abbiamo assunto una posizione univoca quando abbiamo voluto che la FIAT si riprendesse con le proprie forze, pur essendo oggetto delle attenzioni necessarie che il Governo doveva riservare alle grandi strutture produttive del Paese. E così è stato; infatti, se l'Italia, il Governo avesse dato ascolto a voi oggi la FIAT sarebbe fallita, mentre invece è un gruppo in utile. Questo è un merito dell'attuale Governo, che si è manifestato per la FIAT come per tanti altri *asset* produttivi italiani. È un merito del Governo, che recupera al libero mercato la struttura produttiva del Paese e che non lo fa attraverso le proposte per recuperare momenti di maggiore sfida competitiva che ho sentito quando si è parlato di

apertura di mercati chiusi, di necessità di decidere tra lavoro e rendita, di istituzione di centri di eccellenza e di ricerca.

Il senatore Ripamonti ha affermato che la propria parte politica pensa di poter recuperare le risorse, ma come? Attraverso i redditi di capitale, per introdurre una tassazione uguale alla rimanente parte d'Europa e che qui è ancora più bassa. Per noi non si pone il problema di tassare le rendite di capitale allo stesso modo in cui viene fatto nel resto d'Europa, perché da noi i capitali non ci sono. Noi dobbiamo essere competitivi per far sì che i capitali entrino in Italia. Se fissiamo la stessa tassazione adottata a Zurigo o a Londra, come possono arrivare i capitali?

Quando fate le vostre proposte, non capite che ci avete lasciati in un'assoluta solitudine nel realizzare un percorso diverso. Questo Governo ha cercato di rilanciare la produzione e di migliorare gli assetti produttivi, dopo aver ammodernato il Paese, dopo avere consentito che i prodotti fossero competitivi, com'è stato fatto con la Tremonti-*bis* e con l'attenzione alla produzione nei primi anni della legislatura. Senza aumentare le tasse, senza mettere le mani nelle tasche degli italiani - dobbiamo continuare a ripeterlo - questo Governo ha fatto sì che i sistemi coniugati alla *no tax area*, alla detrazione per maggiori figli a carico, ai contratti nel pubblico impiego, cioè a quei sistemi espansivi, avessero la possibilità di far refluire le risorse immesse nel mercato verso una rinnovata e ammodernata capacità di produzione che il Paese ha potuto costruire negli anni, in cui l'attenzione verso la produzione è stata alimentata.

Non si può continuare a lamentare limitati livelli di crescita quando ovunque nel mondo si presentano le stesse condizioni, quando altri Paesi prima di noi hanno sfiorato la percentuale del *deficit* sul debito pubblico, quando abbiamo realizzato rigore, pur mantenendo l'attenzione sulle fasce sociali più deboli. Questo Governo ha sviluppato un sistema di ammortizzatori sociali, contemporaneamente a una riforma delle pensioni che voi non avete potuto e saputo fare, perché eravate limitati dalle vostre alleanze nella capacità di realizzare le grandi riforme necessarie che invece questo Governo ha fatto, recuperando momenti di competitività ben più ampi di quelli da voi recuperati in passato.

Diciamolo una volta per tutte, quali sono le vostre proposte: aumento della tassazione; ricerca di risorse, laddove ritenete che il capitale venga allocato, frustrando la capacità di intrapresa e la possibile volontà di trasferire il reddito dalla rendita al rischio. Voi in questo modo causereste soltanto recessione, licenziamenti, aumento delle tasse, patrimoniali. Non fate proposte. Questo sarebbe il disastro sociale che si produrrebbe in Italia se voi foste al Governo.

Oggi, come sappiamo, non si può far leva sulle svalutazioni competitive, non si può sfiorare il tetto del debito oltre un certo limite, non ci sono condizioni di sviluppo indotto in sede internazionale, non si può soddisfare la necessità di risorse forzando il prelievo sulla produzione, perché la produzione non c'è e bisogna agevolarla.

Da parte vostra è scorretto paragonare questa finanziaria alle finanziarie del passato, in queste condizioni internazionali e nazionali, stante la necessità di recuperare il Paese a una nuova sfida competitiva. La grande Germania e l'abile Francia hanno sfiorato il limite del 3 per cento molto prima di noi. La Francia, con le sue politiche di Governo, da voi ogni tanto prese ad esempio in un tentativo di emulazione, ha una disoccupazione oggi maggiore di quella italiana. La Germania, nonostante la sua incredibile infrastruttura, si trova a marciare stanca e appesantita a seguito del ricongiungimento con il suo Est, che - voglio ricordare a me stesso e tutti voi - è la parte dove è più evidente il marchio del socialismo reale, al quale vi siete riferiti per tanto tempo. Ciò fa sì che la grande Germania abbia notevoli difficoltà di recupero: pur con notevoli *asset* imprenditoriali e infrastrutturali, è appesantita da quella parte che voi auspicavate, in un tentativo di emulazione, come modello anche per la nostra Italia.

Se l'Italia fosse oggi la Germania dell'Est, così come voi avreste voluto, noi ci ritroveremmo in condizioni ben peggiori di quelle in cui ci troviamo, avendo avuto i Governi cui molti di voi hanno, se non in maniera evidente, comunque sostanziale, partecipato in passato.

Cosa si può fare allora? Dovete scontare ed ammettere la vostra colpa, storica e politica.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Voi chi? Di chi sta parlando?

FERRARA (FI). Di voi che ascoltate. Mi riferisco a voi pochi che avete pazienza - rispetto ai molti che hanno più colpe di voi - e che finite per scontare la colpa con la pazienza che mi dedicate.

Senatore Dettori, la vostra grande colpa è quella di non avere fatto in passato (nel lontano passato, in un passato che politicamente e storicamente diventa soltanto di qualche minuto perché ci riferiamo solo a 10-15 anni fa) quello che era possibile fare. Avete garantito uno statalismo strisciante, un socialismo se non reale, sottaciuto ma evidente, che faceva sì che si perdessero gli *asset* produttivi fondamentali del Paese, che non esistessero né la chimica, né il sistema finanziario, né la grande meccanica né l'industrializzazione del Meridione, la vera, reale industrializzazione del Meridione, giacché il vostro modello di riferimento era quella industrializzazione che non è piccola industria, l'industria dell'agricoltura.

Ricordo bene gli scioperi che faceva la sinistra nel Paese sventolando bandiere rosse a cui voi ancora oggi vi ancorate quando andate a Piazza del Popolo a sentire Prodi che fa il comizio, perché è questa la vostra cultura: la cultura dell'anti-italianità, non la cultura dell'orgoglio a cui noi, invece, ci sentiamo di appartenere e che rivendichiamo continuamente, come accade in questo mio intervento.

Abbiamo aiutato le famiglie, abbiamo sostenuto la loro spesa, i loro consumi; abbiamo recuperato la competitività ed abbiamo mantenuto il livello di *Welfare*. Non abbiamo bisogno di giustificare alcuna nostra colpa perché abbiamo fatto tutto quello che era possibile in un momento di grande difficoltà e ne stiamo cogliendo il risultato. Infatti, questo momento di recupero di produttività non può essere paragonato soltanto ad un'onda che solleva una piccola imbarcazione, come invece hanno sostenuto gli articoli di fondo de "la Repubblica" di alcuni giorni fa.

È, piuttosto, quello che si rileva un cambiamento realizzato nel Paese con un'attenzione particolare ai livelli di produzione, alla trasformazione degli *asset* produttivi e, contemporaneamente, con un rigore nella spesa e con l'introduzione di un sistema di autocontrollo che voi avevate eliminato con la riforma Bassanini, la quale aveva introdotto un sistema di *ex post* rispetto all'*ex ante* amministrativo, senza parallelamente prevedere la sanzione rispetto alla responsabilità. E senza quest'ultima avete soltanto fatto spreco di risorse nella pubblica amministrazione.

In conclusione, la nostra è una politica economica realistica perché si realizza con una giusta attenzione alle condizioni nazionali europee ed internazionali. Purtroppo, si realizza in estrema solitudine perché non vi è alcuna proposta concreta avanzata dall'opposizione: c'è soltanto demagogia e pubblicità, soltanto capacità di comunicazione priva di sostanza.

Si tratta, fra l'altro, di una manovra finanziaria popolare perché è rivolta con grande attenzione al mantenimento dei livelli di pace sociale e di tranquillità che sono stati finora, nonostante i vostri sforzi, garantiti da questo Governo.

E, ancora si tratta di una manovra finanziaria che la maggioranza realizza senza dare la possibilità al proprio Presidente del Consiglio di bollarla come una "finanziaria Arlecchino", quale quella che avete fatto alla fine della vostra legislatura. Voi, al contrario di noi che licenziamo alla fine della legislatura una manovra finanziaria che ha quasi lo stesso testo originariamente presentato dal Governo, alla fine della vostra legislatura avete realizzato una finanziaria che "la Repubblica" dell'epoca definiva, a giudizio dell'allora Presidente del Consiglio, "una finanziaria che troppo somiglia ad un vestito di Arlecchino". Non potete parlare delle vostre finanziarie, quando questo è il giudizio che il vostro Presidente del Consiglio dava alle manovre finanziarie di allora!

Noi invece abbiamo l'orgoglio di poter dire di avere elaborato una manovra finanziaria che il Fondo monetario internazionale giudica positiva ed equilibrata: questo sono le parole reali del Fondo, non quelle citate dagli oratori dell'opposizione che mi hanno preceduto.

Signor Presidente, illustri colleghi, questa per me è una finanziaria di rigore e di sviluppo, che va nel solco della continuità con quel che già è stato fatto in precedenza; è una finanziaria per il miglioramento del nostro Paese e per il mantenimento del benessere che noi sino ad oggi abbiamo garantito. (*Applausi del senatore Grillotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

**GIARETTA (Mar-DL-U).** Signor Presidente, signor Vice ministro, colleghi, non inseguirò il senatore Ferrara in questi voli pindarici sul passato; vorrei partire, invece, nel valutare il maxiemendamento alla nostra attenzione, da alcuni punti fermi.

Il primo è il seguente: vi è questa singolare situazione in cui gli ultimi due Ministri dell'economia che si sono succeduti hanno rivendicato al Parlamento la volontà di fare un'operazione di trasparenza sui conti pubblici. L'anno scorso, Siniscalco disse: «È ora di un'operazione di trasparenza e di verità». Quest'anno, anche il suo predecessore e successore Tremonti dice: «Bisogna fare un'operazione di chiarezza». È stata fatta questa operazione di chiarezza? Evidentemente no. Lo dicono i referti delle Autorità indipendenti, oltre che le ragionevoli e ragionate osservazioni dell'opposizione.

Le conclusioni della missione del Fondo monetario internazionale del 2 novembre non sono affatto così positive come sono state descritte dal ministro Tremonti. Certo, si riconosce che la manovra correttiva per il 2005 avrà effetti (parliamo degli effetti per riportare il tendenziale al 4,3 per cento del PIL, dal 5 e oltre a cui era arrivato), ma - dice il Fondo monetario internazionale - «occorre essere preoccupati» - senatore Ferrara, cito testualmente - «per le dinamiche di spesa che potrebbero mettere a repentaglio l'obiettivo di *deficit* del 3,8 per cento per il 2006» e tale Fondo, purtroppo, parla di «fosche prospettive per il medio termine».

Il Fondo monetario censura severamente il fatto di aver «sperperato in spese correnti con l'erosione dell'avanzo primario il dividendo derivante dall'entrata nella moneta unica» e queste sono le critiche che noi in questi anni abbiamo sviluppato in Aula.

Il Fondo monetario censura severamente la mancata trasparenza del bilancio. Dice il Fondo monetario: «La presentazione del bilancio italiano è molto distante dalle pratiche di trasparenza proprie di un Paese industriale».

Tanta è la sfiducia, da chiedere l'istituzione di una Autorità indipendente per valutare le proposte del *budget* e i loro effetti.

Il Fondo monetario internazionale mette in luce il grave *deficit* di politiche riformistiche, la tutela - che permane - di aree protette, l'insufficienza della legge sul risparmio, particolarmente nel promuovere la concorrenza nel settore bancario.

Sono le critiche che noi, in questi anni, abbiamo svolto in quest'Aula.

Critiche simili fa la Corte dei conti nella relazione svolta nel corso delle consultazioni in Commissione bilancio: «Le limitate informazioni sui criteri di costruzione dello scenario tendenziale precludono sostanzialmente una verifica del grado di attendibilità delle stime governative».

Secondo punto fermo: l'esiguità delle risorse mobilitabili in un momento di grave difficoltà del Paese. Si tratta sostanzialmente, in termini aggiuntivi, di 3 miliardi di euro destinati agli interventi sulle famiglie per il solo 2006 e all'abbattimento di un punto degli oneri contributivi per il costo del lavoro. Perché ci sono così poche risorse disponibili? Per un fatto molto semplice ed evidente. Il senatore Ferrara ha parlato di Paesi dell'Est, di statalismo strisciante che avrebbe caratterizzato l'attività dei Governi di centro-sinistra. C'è un dato che rende ridicola questa affermazione: quello della lievitazione della spesa pubblica corrente. Con i Governi di centro-sinistra l'onere per la spesa pubblica corrente primaria è rimasto fermo, stabilizzato su una percentuale attorno al 37,5-37,6 per cento del PIL. In questa legislatura la spesa è arrivata al 40,2 per cento del PIL; un incremento di 2,6 punti percentuali, oltre 30 miliardi di euro ogni anno. Lo statalismo, affatto strisciante, è allora quello del Governo di centro-destra, che ha governato male, non è stato capace di stabilizzare la spesa pubblica e certamente non ha dato più servizi ai cittadini.

Quindi, ciò significa che non si mobilitano risorse finanziarie per lo sviluppo, né si fanno quelle riforme a costo zero (parliamo di politiche di liberalizzazione e concorrenza) che almeno aprirebbero una prospettiva per aumentare la capacità competitiva del nostro Paese.

Infine, il terzo punto fermo riguarda la mancata trasparenza di questa manovra. Penso che in un momento di così rilevante difficoltà per il sistema Italia e di tensione dei conti pubblici ci sarebbe stato bisogno, di fronte all'opinione pubblica interna e internazionale, di una manovra limpida e chiara nei suoi obiettivi, argomentata nelle scelte. Niente di tutto ciò è avvenuto. La correzione dei conti 2005 si sovrappone e confonde con la manovra 2006, avendo alla base la costruzione di un tendenziale che viene definito "ipotetico" dal Fondo monetario internazionale. Il che porta il Fondo monetario internazionale ad affermare che:

"*fiscal planning gets off to a murky start*", cioè questa partenza così ipotetica ci porta a un avvio nebuloso.

La manovra si articola in tre diversi provvedimenti, emendati e subemendati dal Governo, con norme correttive che si elidono tra loro.

Vi sono poi le forzature procedurali: relazioni tecniche approssimative, coperture inadeguate, violazioni procedurali che i senatori Morando e D'Amico ieri hanno richiamato con ricchezza di argomentazioni e a cui non è stata data risposta. Penso che nell'altro ramo del Parlamento le procedure sarebbero state diverse perché diverse sarebbero state le prerogative parlamentari e la loro difesa da parte del Presidente.

Infine, c'è la fiducia, posta non per l'esigenza di fronteggiare un ostruzionismo della minoranza, ma per la debolezza politica della maggioranza. Vi abbiamo sfidato, signori della maggioranza, a ritirare gli emendamenti e concentrare la discussione su poche proposte di modifica, ma non siete stati in grado di farlo ed oggi ci troviamo di fronte ad un maxiemendamento che non è stato esaminato nel dettaglio, che non è stato esaminato dalla Commissione, a norme che per la prima volta vengono presentate in Aula, norme che violano il contenuto proprio della legge finanziaria, essendo ordinamentali e localistiche. I cittadini e gli utilizzatori saranno in grado di valutare da soli la pessima qualità legislativa di una normazione che viene attuata con una procedura così singolare.

Passando ai contenuti del maxiemendamento, ci sono certamente disposizioni su cui possiamo dare un giudizio positivo: c'è un piccolo stanziamento integrativo per l'Arma dei carabinieri, tema che avevo richiamato ieri parlando della tabella di bilancio del Ministero dell'interno e di quali considerazioni si sarebbero fatte per la tabella del Ministero della difesa; c'è un intervento sugli autotrasporti; una proroga per gli ammortizzatori sociali, che è una grave dimenticanza del Governo; una parziale restituzione dei fondi sottratti al Fondo unico dello spettacolo.

Poi, però, vi sono norme, ancora una volta, frutto di artifici e generatrici di spesa. Mi limito a due soli esempi. A proposito dello statalismo, prevedete la realizzazione di dieci nuove sedi regionali per gli ispettorati e gli uffici regionali del lavoro, che costano un bel pacchettino di milioni di euro. La procedura seguita è singolare: si è prevista una norma che ha moltiplicato le corti d'appello, naturalmente con spese ulteriori; poi, si è detto che dove c'erano le corti d'appello era opportuno prevedere anche nuove sedi degli uffici regionali del lavoro. Proseguendo di questo passo, il prossimo anno dovremmo prevedere qualcosa anche per gli uffici finanziari dello Stato.

È così che avete moltiplicato la spesa pubblica, con tante piccole norme. E' vero che abbiamo bisogno di maggiori controlli sull'evasione contributiva; questo però non si fa con le sedi regionali, ma investendo sull'informatica e sulle risorse disponibili nel territorio, tutte voci che, invece, vengono tagliate. Prevedete inoltre un prelievo forzoso sugli interessi di competenza di Poste Italiane: un Governo che avrebbe dovuto prestare attenzione alle ragioni del mercato preleva forzosamente da una società di diritto privato degli interessi che, in base all'attuale normativa, ha diritto di vedersi riconosciuti ed è certo che, così com'è successo per ANAS e Ferrovie, o diminuiranno i servizi prestati da queste aziende oppure aumenteranno i costi per il cittadino.

Mi soffermo, ancora, su due rilevanti novità. Per quanto riguarda l'intervento sulle famiglie, date attuazione a quel fondo indistinto previsto nella prima stesura della norma: certo, meglio che niente, ma è chiaro che non si fa nessuna politica familiare con uno stanziamento per un solo anno.

È singolare la previsione di un contributo di 1.000 euro per i nati nel 2005. In genere, quando si adottano politiche di questa natura si incentiva per il futuro, per consentire alle famiglie di orientarsi. Se fosse per il futuro (cioè per il 2006), bisogna tener presente che nella primavera del prossimo anno vi sarà la campagna elettorale e non si può mettere a frutto questo contributo, che viene dunque considerato non un diritto dei cittadini, ma una regalia del Governo.

Prevedete poi un contributo di 160 euro per i figli nati dal 2003, cioè circa 13 euro al mese. Naturalmente, anche in questo caso, meglio che niente. Basta pensare però all'aumento dei costi di pannolini, alimenti per bambini, latte in polvere e pensate al futuro aumento dei costi dei servizi comunali e al taglio che fate per capire che si tratta semplicemente di uno *slogan* e non di un serio avvio per la politica per la famiglia.

Si è intervenuti pesantemente su norme che avevano funzionato molto bene per le ristrutturazioni edilizie: un intervento basato su una detrazione del 36 per cento degli oneri per la ristrutturazione e la riduzione dell'IVA dal 20 al 10 per cento avevano generato un grande ciclo di investimenti nel Paese. La relazione tecnica stima in 5 miliardi di euro (cioè il costo di una grande opera pubblica) i lavori avviati da questa norma (per fortuna una delle poche *bipartisan*, come si dice), introdotta dal Governo di centro-sinistra e confermata dai Governi di centro-destra, con i miglioramenti introdotti dal Parlamento.

Ebbene, eliminate la riduzione dell'IVA del 10 per cento. Ciò vuol dire che la citata norma sarà bloccata, perché era il combinato disposto dell'interesse dei cittadini ad avere detrazioni fiscali e a risparmiare sull'IVA, rispetto al ricorso a lavori in nero, a rendere efficace la norma stessa. Di conseguenza, ricacciate nel nero, nel sommerso, questa parte di lavori; danneggiate le famiglie e le imprese che hanno compiuto lo sforzo dell'emersione e sottraete imponibile al fisco. È infatti chiaro che tale norma, con questa modifica, cesserà di avere la sua efficacia. Mi auguro che, nel corso della lettura alla Camera il Governo e la maggioranza possano rimeditare in proposito. Le politiche per le periferie, all'attenzione di tutti in questo momento, si fanno in tanti modi, uno dei quali - serio - è dare un vantaggio fiscale ai cittadini che scelgono di investire nel decoro e nella qualità urbana delle loro abitazioni. Togliete quindi un tassello importante di una politica necessaria per il Paese.

Infine, siamo alla terza edizione della cosiddetta tassa sul tubo. In meno di un mese avete fatto tre riedizioni diverse di un prelievo fiscale delicato perché riguarda settori che vedono come utenti finali i cittadini, con riferimento ai costi delle bollette e dei servizi essenziali, come l'energia elettrica ed il gas.

Vedremo se sarà l'ultima versione. Certamente, ci sarà una ripercussione sui prezzi che porterà ad un aumento ulteriore dei costi dell'energia elettrica e del gas nel nostro Paese, già elevatissimi. Altro che non mettere le mani nelle tasche degli italiani! Ce le mettete, e in modo abbondante e dannoso per il Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

**FRANCO Vittoria** (*DS-U*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, abbiamo letto il maxiemendamento alla legge finanziaria presentato dal Governo con la stessa preoccupazione con la quale avevamo letto il testo della legge stessa. La pesantezza dei tagli al Ministero dei beni culturali resta intatta; il recupero leggero di 85 milioni del Fondo unico per lo spettacolo è evidentemente del tutto insufficiente, circa la metà di ciò che era stato tagliato rispetto alle previsioni della legge finanziaria 2005, pari a 164 milioni; briciole di briciole dunque, che sarà persino difficile ripartire.

Hanno ragione di continuare a preoccuparsi i sovrintendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche che dovranno ridurre le programmazioni o abbassarne la qualità; hanno ragione a gridare la loro sofferenza di operatori della musica, del teatro, del cinema, della danza. Le conseguenze di questi tagli sono state elencate con grande onestà dal senatore Favaro, relatore in Commissione. Non voglio aggiungere niente a quanto lui ha detto nella sua relazione, ma solo leggerne una parte: «Se si analizza il *trend* storico del FUS, si evince che esso risulta più che dimezzato negli ultimi anni. Le Fondazioni lirico-sinfoniche aggiungerebbero ai 100 milioni di euro di indebitamento netto ulteriori 80 milioni di euro di perdite, con il rischio della chiusura totale delle attività. Negli altri settori (musica, prosa, danza, circhi e spettacolo viaggiante), il 30 per cento delle associazioni delle istituzioni non riceverebbe più alcun sostegno da parte dello Stato, con conseguente blocco delle relative attività.

Il Centro sperimentale di cinematografia potrebbe far fronte solo agli stipendi e alle spese obbligatorie, con conseguente blocco dell'attività didattica (...). La Cineteca nazionale potrebbe fare fronte solo agli stipendi e all'attività di manutenzione ordinaria dei macchinari, interrompendo di fatto tutti i programmi di restauro. La Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia avrebbe un fortissimo taglio che, a meno di imprevedibili interventi da parte di privati, metterebbe a rischio lo svolgimento della stessa mostra. Tutti gli altri settori subirebbero fortissimi tagli, dalla produzione alla distribuzione, dall'esercizio alla promozione delle attività cinematografiche italiane all'estero. Inoltre, il numero di film finanziati dello Stato diminuirebbe del 60 per cento».

Signor Vice ministro, lei lo sa, poco cambierà rispetto alle drammatiche previsioni prospettate dal senatore Favaro in Commissione. Restano poi immutati i tagli al Ministero e ai fondi per gli investimenti (circa il 40 per cento); si tratta di stanziamenti per restauri, salvaguardia, manutenzione, adeguamento dei musei, finanziamenti per progetti di recupero che non possono più essere realizzati. Si sottrae in questo modo al Ministero la capacità di esercitare le funzioni minime di tutela previste dalla Costituzione.

Permangono ancora le riduzioni degli stanziamenti annuali destinati alle fondazioni, agli enti e agli istituti culturali non statali, nonché delle risorse per gli istituti centrali, per la Biblioteca centrale Vittorio Emanuele e per il Piano straordinario pluriennale per l'archeologia.

Signor Presidente, signor Vice ministro, colleghi, sono cinque anni che ci troviamo in quest'Aula e in 7<sup>a</sup> Commissione a denunciare i tagli al settore dei beni e delle attività culturali e al FUS, oltre che a segnalare con forza l'impovertimento progressivo di tutto il settore culturale del nostro Paese. Quest'anno però si è toccato il punto più basso, mettendo a rischio seriamente il nostro patrimonio artistico, il cinema, il teatro dal vivo, gli enti lirici.

Hanno avuto ragione le istituzioni e i sindacati dello spettacolo a scioperare il 14 ottobre scorso. Sono a rischio centinaia di posti di lavoro; sono a rischio istituzioni culturali che costituiscono un tessuto ricco di crescita culturale, umana, civile e sociale. Hanno ragione i cittadini che si sentono deprivati di un diritto primario, quello alla cultura; hanno ragione gli assessori delle Regioni e dei Comuni a denunciare il fatto che, per effetto dei tagli agli enti locali, saranno costretti a chiudere biblioteche, musei e sale.

Provo a immaginare lo scenario delle città che dovranno rinunciare a manifestazioni storiche tradizionali e nelle quali i teatri chiuderanno, si terranno meno concerti e meno spettacoli; i lavoratori saranno licenziati, alcuni musei chiuderanno o resteranno aperti con orari ridotti. Sarà un Paese più povero, più misero, più arido, un Paese più triste.

In questi provvedimenti del Governo - mi riferisco anche alle riduzioni di cassa previste nel maxiemendamento approvato ieri - si legge a chiare lettere una volontà della maggioranza di mortificare la cultura. Come abbiamo detto nei giorni scorsi, il Governo chiude la cultura, ne suona il *de profundis*. Ci domandiamo il perché di tanto accanimento verso un settore che andrebbe invece valorizzato, innanzitutto perché è una risorsa civile, è parte fondamentale delle relazioni umane, crea coesione sociale ed identità (sappiamo bene quanto l'identità del nostro Paese sia legata al patrimonio artistico, al cinema, all'opera e alla musica) e poi perché in una società *post*-industriale, i beni immateriali, il sapere, la conoscenza e la cultura acquistano sempre più valore e possono costituire uno dei fattori principali dello sviluppo di un Paese come il nostro.

Una politica lungimirante, oggi più che mai, non considera la cultura un lusso, ma un investimento per il futuro e per i nostri giovani. Noi prendiamo atto del fatto che la capacità creativa del nostro Ministro del tesoro si infrange di fronte alle risorse per la cultura, mentre chiediamo al ministro Buttiglione se sia soddisfatto di quanto stanziato nel maxiemendamento per il suo Ministero, se condivide la scelta di destinare alla cosiddetta legge mancia una serie di marchette per i parlamentari della maggioranza pari 220 milioni di euro, se tutto ciò gli basti per non rassegnare le dimissioni che aveva minacciato. Noi gli vogliamo dire che il mondo della cultura si aspetta anche da lui coerenza. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Montagnino)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino, al quale chiedo se preferisce intervenire nella seduta antimeridiana o disporre di più adeguato spazio di tempo all'inizio di quella pomeridiana.

MARINO (*Misto-Com*). Intervengo adesso, signor Presidente.

PRESIDENTE. In questo caso, ha facoltà di parlare.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, con questo maxiemendamento su cui il Governo ha chiesto la fiducia prende definitivamente corpo la finanziaria per il 2006. È l'ultima di una legislatura che consegna però al futuro Governo l'onere di provvedere ad un nuovo risanamento finanziario del Paese.

La crescita è a zero; il rapporto debito-PIL è andato di nuovo aumentando; c'è una progressiva perdita di quote di mercato; l'avanzo primario è azzerato.

Quella della riduzione dell'avanzo negli ultimi cinque anni è responsabilità non solo del cattivo andamento dell'economia, ma di scelte precise dei Governi di centro-destra, poco oculate ed avventate, basate anzitutto su errate previsioni di crescita.

È andata sprecata la grande occasione della riduzione dei tassi di interesse e quindi dell'abbassamento del costo del debito pubblico. In sostanza (grazie alla moneta unica), abbiamo speso di meno per gli interessi sul debito accumulato, ma i tanti regali fiscali fatti dai Governi di centro-destra hanno annullato questo vantaggio.

Si è data assoluta priorità, anziché alla politica industriale, a quella tributaria e alla cosiddetta riduzione della pressione fiscale come leva per lo sviluppo, ma in effetti si è condotta una politica connivente con le speculazioni immobiliari, con le rendite finanziarie, a scapito del lavoro dipendente e del mondo della produzione. Anche questo ha inciso sulla riduzione dell'avanzo primario ed in particolare il susseguirsi dei tanti condoni e sanatorie ha prodotto soltanto l'allargamento dell'area dell'evasione e dell'elusione fiscale.

A fronte di un avanzo primario azzerato, c'è il dato relativo alla spesa ordinaria primaria, che è maggiorato del 2,3 per cento, senza che il risparmio ereditato sulla spesa per gli interessi (tra l'altro completamente dilapidato) sia stato investito nella ricerca, nella innovazione, nella formazione, nella scuola, nella formazione in generale e di massa, indispensabili per risalire la china ed affrontare i problemi della competitività a livello internazionale.

È una manovra sostanzialmente di carattere propagandistico. A fronte di una progressiva perdita del potere di acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni, dal 2001 in poi, si istituisce un Fondo per la famiglia e, nello stesso tempo, si operano gravi tagli alla spesa delle Regioni, dei Comuni, delle Comunità montane, delle Province, facendo demagogia sugli sprechi, sulle auto blu e quindi conducendo una campagna denigratoria contro i poteri locali, che hanno invece rispettato il Patto di stabilità molto meglio del Governo centrale, con il risultato che gli enti locali saranno costretti a tagliare sulla qualità e quantità dei servizi essenziali offerti alle famiglie.

In più, non si è provveduto ad erogare la seconda *tranche* del Fondo per le politiche sociali ai poteri locali per ben 538 milioni di euro, mettendo quindi gli enti locali in estrema difficoltà, anche per far fronte all'assistenza alloggiativa, perché quella della casa è una drammatica emergenza sociale, soprattutto per le giovani coppie, anche per il rincaro degli affitti intervenuto. È stato calcolato dalle organizzazioni sindacali che il Fondo per la famiglia di 1 miliardo e 140 milioni di euro viene completamente annullato, anzi è inferiore al taglio che subiscono le stesse famiglie per effetto delle minori provvidenze in loro favore.

Le risorse per il Sud e la crescita economica non sono in contraddizione tra di loro. Viene di nuovo penalizzato il Mezzogiorno attraverso i tagli delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate. Questo è avvenuto in continuazione, con i vari decreti relativi al settore agricolo, con l'assestamento di bilancio, con il decreto-legge sulla competitività ed infine con questa stessa finanziaria, che opera un taglio di ben 13 miliardi di euro nel triennio.

Nemmeno con questo maxiemendamento si è provveduto alla rimodulazione della tabella F per il cofinanziamento europeo e si sa che occorrono fondi nazionali per cofinanziare i progetti. Invece, i Fondi sono stati spostati in avanti al 2009, senza che - ripeto - il dato fosse corretto; ciò significa correre il rischio di non ottenere i Fondi europei.

Nello stesso tempo, però, si stanziavano appena 5 milioni di euro per l'istituzione della Banca del Sud senza specificarne la missione. Si continua anche in questo caso con la propaganda, dal momento che la norma in effetti costituisce solo un auspicio.

Lo stesso dicasi per il Fondo per l'innovazione (finalmente) ma previsto solo per il 2006, senza specificare come verrà finanziato negli anni successivi, presupponendo maggiori proventi derivanti dalle operazioni di dismissione che, come è noto, sono di incerta realizzazione, tanto più che l'obiettivo di ricavo derivante dalle dismissioni è stato dallo stesso Governo fortemente ridimensionato alla luce dei mancati introiti rispetto alle previsioni degli anni passati per le quali sono stati appena incassati 600 milioni di euro sui 7 miliardi previsti.

Con il taglio vistoso operato agli stanziamenti in favore di ANAS e Ferrovie dello Stato si metteranno inevitabilmente in forse le opere programmate e addirittura quelle già appaltate, mentre il *deficit* infrastrutturale è sempre più evidente, in particolare al Sud che, invece, ha forti potenzialità in funzione delle grandi nuove direttrici di sviluppo verso le altre sponde del Mediterraneo e verso Asia, Cina e India.

Per riparare ai guasti arrecati al Paese occorrerà un governo dell'economia del tutto alternativo a quello sinora seguito, coniugando risanamento e sviluppo, il che comporta l'azzeramento dei tanti regali fiscali fatti agli amici, rilanciando ad esempio la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e l'economia del sommerso o tassando le enormi plusvalenze per le speculazioni finanziarie. Senza equità fiscale, infatti, non vi sono risorse aggiuntive e non vi è crescita e non c'è risanamento possibile senza crescita, se cioè non si va nella direzione di una maggiore competitività basandosi su un modello di sviluppo alternativo a quello fin qui condotto. Il Paese non può più sopportare una politica dei due tempi: risanamento prima e rilancio dopo.

Come già sostenuto dalla collega Franco Vittoria, il taglio al Fondo unico per lo spettacolo non è solamente un danno per l'immagine del Paese, ma mette a rischio i livelli occupazionali dell'intero settore; per non parlare poi dell'enorme manifesto di difficile attuazione come quello a favore dei risparmiatori vittime di frodi finanziarie, senza specificare quali, o quello sui distretti industriali.

Questa manovra finanziaria, risultato di una politica economica complessiva condotta in tutti questi anni, dal 2001 in poi, ha prodotto un nuovo allargamento del divario Nord-Sud che, invece, andava progressivamente riducendosi nella legislatura precedente. Si è puntato sullo spontaneismo di mercato, smantellando a favore della Tremonti-*bis*, che non ha prodotto alcunché, i più importanti strumenti di incentivazione di interventi nelle aree depresse (credito d'imposta per le assunzioni, investimenti per l'imprenditoria giovanile). La fiscalità di vantaggio esisteva già ed è stata di fatto eliminata.

L'attuale manovra finanziaria e quelle precedenti hanno solo prodotto un allargamento del divario tra ricchi e poveri. L'Italia è al di sotto del reddito medio europeo. Questo non è mai successo in precedenza e si è verificato ora per la politica fiscale condotta a vantaggio dei più abbienti, per la continua erosione in questi anni del potere d'acquisto, per l'assoluta mancanza di controllo sui fenomeni speculativi verificatisi dopo l'ingresso dell'euro, a differenza di quanto accaduto negli altri Paesi europei. L'Italia ha perso in competitività ed è retrocessa al 47° posto nella scala mondiale perché non ha investito nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione, nei saperi e nelle conoscenze ed è retrocessa al 18° posto per l'indice di sviluppo umano e per la qualità della vita.

Queste finanziarie, e questa in particolare, non affrontano i problemi strutturali che non sono dipesi dall'11 settembre o dall'introduzione dell'euro o dalla Cina; è stata minata la credibilità faticosamente conquistata dal Paese dopo gli sforzi fatti per l'ingresso nella moneta unica ed è andata perduta la credibilità non solo per la finanza creativa, per gli scandali finanziari, per le frodi finanziarie, ma altresì a causa delle tante vicende che hanno avuto luogo anche recentemente, non ultima quella concernente la Banca d'Italia.

L'euro costituisce una conquista, una copertura senza la quale, come ribadisce la Corte dei conti, avremmo pagato e pagheremmo interessi a due cifre. Non c'è nessun cenno di autocritica né da parte della maggioranza, né da parte del Governo sulle cause del declino di questi anni. Un declino che è industriale, sociale e culturale, malgrado le prospettive di sviluppo che si erano aperte per il Paese, tanto che lo stesso Governatore della Banca d'Italia nel 2001, a risanamento finanziario avvenuto, nella passata legislatura ebbe a dire che eravamo alla vigilia di un nuovo miracolo economico.

Invece, dalle scelte di politica internazionale, dall'euroscetticismo all'occupazione dell'Iraq, alle scelte di politica interna in materia di fisco, di lavoro, di sanità, di istruzione, di giustizia, di politica economica complessiva, il nostro Paese è andato pericolosamente indietro. Di qui l'esigenza insopprimibile di una svolta. (*Applausi del senatore Morando*).

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.